

MATERIALE IN PREPARAZIONE DELLA FESTA DELLA PACE DEL 28 FEBBRAIO 2010

Durante il Mese della Pace i ragazzi scopriranno che mettersi in comunicazione con gli altri significa darsi da fare per cercare ciò che ci fa entrare in sintonia vera con l'altro che abbiamo accanto. Riflettendo sulle relazioni che vivono nei vari ambienti di vita quotidiana (famiglia, scuola, sport, gruppo ACR...) si interrogheranno su come "sintonizzarsi" con gli altri in modo da valorizzare la ricchezza/originalità di ciascuno, sperimentando così la bellezza della diversità e impegnandosi a costruire vere relazioni di pace, anche quando questo costa fatica.

Ricerca la giusta frequenza che ci mette in comunicazione con gli altri significa innanzitutto imparare ad avere una particolare attenzione all'altro per porsi in ascolto delle necessità, dei bisogni, delle esigenze e delle attese del prossimo, in modo da individuare la bellezza e l'unicità del "suono" di ciascuno nel contrasto dei "rumori di fondo" (l'egoismo, l'indifferenza, la presunzione o semplicemente la disattenzione) che spesso rendono difficile la comunicazione. La riflessione sui mezzi di comunicazione che i ragazzi utilizzano per costruire e mantenere vive le loro relazioni li aiuterà a capire che, a volte, proprio l'utilizzo esclusivo di questi mezzi può diventare una sorta di schermo protettivo che impedisce la relazione vera; è importante allora che i ragazzi ritrovino la curiosità di andare verso l'altro/Altro (in una relazione che è fatta di incontro) e riscoprano le caratteristiche irrinunciabili di un rapporto vero: condivisione, tempo, incontri.

Insieme scopriranno l'importanza delle "vere relazioni" che richiedono impegno, dedizione per superare quegli ostacoli che rendono difficile la comunicazione. I ragazzi possono trasmettere il messaggio di amore affrontando le tentazioni che a volte sono più forti, senza arrendersi e mischiarsi con la "folla".

La Festa della Pace - *Sintonizzati!* - sarà spunto per ciascuno per confermare la propria disponibilità a sintonizzarsi con gli altri e a condividere un tratto della propria esistenza, scambiando sia emozioni che stati d'animo con i propri "compagni di radio".

Nella consapevolezza che solo nell'amore per l'altro scopriamo il tenero amore di Dio, i ragazzi saranno aiutati a scovare quello che, ancora oggi, porta un messaggio di pace.

Lo slogan dell'iniziativa di pace 2010 vuole mettere in evidenza come la pace deve sempre essere un'azione che aggiunge energia positiva alle relazioni e al mondo che ci circonda.

Il brano biblico che ci accompagnerà nella preparazione alla Festa della Pace 2010 è legato alla figura di Zaccheo e al suo incontro con quel Gesù di cui tanto aveva sentito parlare. L'episodio mette in evidenza da un lato il desiderio di relazione di Zaccheo, che vuole vedere Gesù, dall'altro il fatto che lo stesso Gesù sceglie la relazione personale per rinnovare il cuore dell'uomo. Il Signore entra nella casa di Zaccheo e con questo incontro gli cambia la vita.

Ma veniamo alla storia:

Zaccheo, un capo dei pubblicani e un ricco. È un appaltatore benestante che riscuote tasse in un importante centro doganale di frontiera. Egli, secondo la mentalità corrente ha tutto: potere e denaro. Può dirsi un "uomo arrivato". Ha fatto carriera. Non gli manca niente.

Il suo desiderio di vedere Gesù è sorprendente. Che cosa lo avrà spinto a ricercare l'incontro con lui? Solo la curiosità? Fosse solo questa, anch'essa tuttavia nasconderebbe sicuramente una inquietudine e una insoddisfazione. Si rende conto che il potere e il denaro non gli procurano la pienezza del vivere, la gioia e la serenità che per fortuna non si era stancato di ricercare. Zaccheo sente il desiderio di andare oltre, di non arrestarsi, di non accontentarsi. Probabilmente tante volte avrà pensato al significato della vita, al suo perché, al suo come...

In una parola: è insoddisfatto. Non gli bastano più discorsi fatti e ripetuti, scontati. I discorsi dei "sapianti" farisei o dagli amici ricchi e potenti...

Ma non sa neppure lui cosa cercare e dove cercare... si accorge che non basta la sola intelligenza, l'esperienza, la cultura... perché egli sta cercando la vita!

Dal vangelo di Luca: 19,1-10

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Lo accolse con gioia! Non è mica facile l'accoglienza gioiosa... Pensiamo a quanto spesso, di fronte a qualcosa che non conosciamo bene, freniamo, inchiodiamo o accettiamo un po' con diffidenza. È per questo che vogliamo partire da Zaccheo che era piccolo di statura e impedito dalla folla, ma che voleva così tanto vedere Gesù da arrampicarsi su un albero per poi scendere in tutta fretta per accoglierlo. Vogliamo provare anche noi, a rispondere con quella forza alla Sua chiamata, a capire che siamo chiamati ma dobbiamo anche attivarci per rispondere!

E l'avventura della fede si concretizza. Gesù viene nella nostra casa (nel nostro cuore) e inizia la nostra conversione. Gesù non cerca le persone rispettando le classi sociali. Egli cerca, vede e riconosce i cuori disponibili a cambiare. Poco importa se agli occhi degli uomini paiono gente perduta. Agli occhi di Dio sono semplicemente uomini da amare.

Queste due figure sono accomunate dall'aver **accolto** nella loro vita la **Parola** del Signore, averla meditata e averla coniugata nella loro realtà. Come ho avuto modo di dire in altre occasioni, noi di AC non siamo extraterrestri che vivono in un mondo ovattato, dicendo che va tutto bene e pensando che le cose della vita di tutti i giorni siano cose che non riguardano il nostro essere cristiani. Al contrario: la via che ci siamo scelti per la santità è proprio quella di vivere nel quotidiano la bellezza del Vangelo, passando dalle difficoltà che la nostra storia ci pone dinanzi e non sottraendoci al confronto aperto con la realtà.

Sentite come Carlo Carretto ci parla a proposito della cura delle relazioni nel quotidiano: "Considera la realtà in cui vivi, l'impegno, il lavoro, le **relazioni**, le adunanze, le camminate, le spese da fare, il giornale da leggere, i figli da ascoltare, come un tutt'uno da cui non puoi staccarti, a cui devi pensare. Dirò di più: un tutt'uno attraverso il quale Dio ti parla e ti conduce. [...] Sì, la realtà ci educa e come! La realtà è il vero veicolo sul quale Dio cammina verso di me. Nel reale trovo Dio molto più vitalmente che nei bei pensieri che di Lui o su di Lui mi posso fare. Specie se è una realtà dolorosa dove la volontà è messa a dura prova e dove riscopro con più evidenza la mia povertà." (Carretto - Il deserto nella città).

Quando si parla di relazioni, di cura dei legami, di collaborazione si finisce spesso per parlare di comunità, specie se siamo in un ambiente ecclesiale, meglio ancora parrocchiale. Ma per parlare di **comunità** dobbiamo cominciare a parlare di **comunione**. L'accostamento sembra scontato, ma non lo è affatto. Anzi, una comunità non può nascere se non da una comunione. Per spiegare meglio questo passaggio mi affido alle parole di un teologo, **Dietrich Bonhoeffer**: "La nostra comunione non può essere fondata su ciò che un cristiano è in se stesso, in tutta la sua interiorità e pietà; ciò che è determinante per la nostra comunione è ciò che uno è in Cristo. La nostra comunione si basa solo su ciò che Cristo ha fatto per ambedue; [...] chi vuole di più di quanto Cristo ha fatto nascere tra di noi, non cerca la fratellanza cristiana; costui cerca qualche eccezionale esperienza comunitaria, che gli è stata negata altrove" (Bonhoeffer - La vita comune).

ADORAZIONE EUCARISTICA IN PREPARAZIONE ALLA FESTA DELLA PACE

LO ACCOLSE CON GIOIA

CANTO DI ADORAZIONE

SAC. NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.

T. AMEN.

SAC. LA PACE DI CRISTO SIA CON VOI.

T. E CON IL TUO SPIRITO

SAC. Insieme invociamo lo Spirito che viene in soccorso alle nostre miserie e per noi chiede al Padre ciò che conviene:

T. O Spirito Santo, anima dell'anima mia, in te solo posso esclamare: Abbà, Padre. Sei tu, o Spirito di Dio, che mi rendi capace di chiedere e mi suggerisci che cosa chiedere. O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio di camminare con Dio: solo tu lo puoi suscitare. AMEN

SAC. O Dio, sorgente di Infinita Misericordia, donaci di vedere i nostri limiti e di accettarli per essere tuoi discepoli, testimoni della tua Parola. Te lo chiediamo per Cristo Nostro Signore che vive e regna nei secoli dei secoli.

T. Amen.

LETT.1 Per vedere Gesù, Zaccheo sale su un albero alto, noi, invece, siamo qui in Adorazione davanti a Gesù Eucarestia, lo stesso che passava per le strade di Israele, che guariva i malati ma soprattutto cambiava i cuori di chi lo ascoltava. Con fede viva e rinnovata ascoltiamo di nuovo:

SAC. Dal Vangelo secondo Luca 19, 1-10.

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

PAROLA DEL SIGNORE.

LETT. 2 Il nostro Signore ha chiamato Zaccheo dal sicomoro sul quale era salito, e subito Zaccheo si è affrettato a scendere e l'ha accolto nella sua casa... Infatti, anche prima di essere stato chiamato, ha sperato di vederlo e di diventare suo discepolo. È cosa mirabile il suo credere in lui, senza che il Signore gli abbia parlato e senza averlo visto con gli occhi del corpo, ma

semplicemente sulla parola degli altri. La fede presente in lui era stata custodita nella sua vita e nel suo essere naturali. E questa fede si è manifestata quando ha creduto nel nostro Signore, al momento stesso in cui ha saputo che arrivava. La semplicità della sua fede è venuta a galla quando ha promesso di dare la metà dei suoi beni ai poveri e di restituire quattro volte tanto ciò che aveva preso in modo disonesto.

Infatti, se lo Spirito di Zaccheo non era stato pieno in questo momento della semplicità che si addice alla fede, non avrebbe fatto questa promessa a Gesù e non avrebbe speso e distribuito in poco tempo ciò che aveva ammassato in tanti anni di lavoro. La semplicità ha elargito da ogni parte ciò che la scaltrezza aveva ammassato, la purezza dell'anima ha disseminato ciò che la frode aveva acquistato e la fede ha rinunciato a ciò che l'ingiustizia aveva ottenuto e posseduto e ha proclamato che questo non le apparteneva. Dio infatti è l'unico bene della fede e essa rifiuta di possedere ogni altro bene. Per essa tutti i beni sono poco importanti, all'infuori di questo unico bene durevole che è Dio. Abbiamo ricevuto in noi la fede per trovare Dio e possedere solo lui, e per vedere che quanto esiste fuori di lui non giova a nulla.

(Filosseno di Mabbug, vescovo in Siria - Discorso 4, 79-80 ; SC 44, 97)

Adorazione Silenziosa E Canto

PREGHIERA DEI FEDELI

Ripetiamo insieme:

Signore insegnaci ad accogliere

Signore, aiutami ad essere per tutti un amico, che attende senza stancarsi, che accoglie con bontà, che dà con amore, che ascolta senza fatica, che ringrazia con gioia. Un amico che si è sempre certi di trovare quando se ne ha bisogno, *preghiamo*.

Aiutami ad essere una presenza sicura, a cui si può rivolgere quando lo si desidera: ad offrire un'amicizia riposante, ad irradiare una pace gioiosa, la tua pace. o Signore, *preghiamo*

Fa che sia disponibile e accogliente soprattutto verso i più deboli e indifesi. Così senza compiere opere straordinarie, io potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino, Signore della tenerezza, *preghiamo*

Signore, fa che il fratello bisognoso del mio aiuto trovi sempre la mia amicizia. Fa che trovi in me una persona serena, un cuore che voglia veramente amare, una parola che trasmette fora, *preghiamo*.

Dalla lettera alla comunità cristiana di Filippi (2, 3-16)

Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un

tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Riflessione personale

Preghiera

Signore, quando ho fame,
Mandami qualcuno da sfamare.
Quando ho sete,
mandami qualcuno da dissetare.
Quando ho freddo,
mandami qualcuno da scaldare.
Quando sono triste,
mandami qualcuno da consolare.
Quando sono povero,
mandami qualcuno più povero di me.
Quando non ho tempo,
mandami qualcuno da ascoltare.
Quando mi sento incompreso,
mandami qualcuno da abbracciare.
Quando sono scoraggiato,
mandami qualcuno da incoraggiare.
Quando sono umiliato,
mandami qualcuno da lodare.
Quando non mi sento amato,
mandami qualcuno da amare.